

DAL COMMERCIO ALLA MORTE:  
LE ANFORE FENICIE E PUNICHE DELLE NECROPOLI DI HIMERA  
REVIEW ARTICLE:  
B. BECHTOLD - S. VASSALLO (2018),  
*LE ANFORE PUNICHE DALLE NECROPOLI DI HIMERA*  
(*SECONDA METÀ DEL VII - FINE DEL V SEC. A.C.*),  
BABESCH (ANNUAL PAPERS ON MEDITERRANEAN ARCHAEOLOGY)  
SUPPLEMENTO 34, LEUVEN - PARIS - BRISTOL, CT.  
ISBN: 978-90-429-3604-1, PP. 199, 59 FIGURE, XXIII TAVOLE

Piero Bartoloni - Università di Sassari

*In ricordo di Vitaliano Merante  
indimenticato Maestro (1927 - 1975)*

La Sicilia occidentale ha conservato testimonianze storiche e archeologiche fondamentali per la conoscenza e la ricostruzione delle vicende dell'isola, anche di quel periodo celebrato enfaticamente dalle fonti come il parallelo occidentale della vittoria greca di Salamina contro il Barbaro orientale<sup>1</sup>. Nel caso specifico, Cartagine, unica città assieme ad Atene il cui impianto costituzionale fu trattato da Aristotele<sup>2</sup>, venne considerata alla stregua di una barbara antagonista per meri interessi politici e propagandistici<sup>3</sup>. Tuttavia, le indagini effettuate nel corso dei decenni dagli studiosi siciliani nella città di Himera sembrano offrire un panorama ben diverso, sia della città che delle vicende, nel quale Greci e Cartaginesi se forse non convissero, almeno collaborarono in modo fattivo e resero fiorente l'insediamento<sup>4</sup>.

Trattando l'argomento in questione, non posso non ricordare lo straordinario congresso organizzato nel 1972 da Eugenio Manni e da Maria Teresa Piraino, che permise a me, all'epoca all'inizio della carriera e ricercatore del CNR da poco più di un anno, di partecipare all'evento e di incontrare tanti indimenticabili maestri e altrettanti colleghi parimenti memorabili. Il ricordo diviene ancor più struggente perché è unito alla percezione della tradizionale grande ospitalità siciliana e dal viaggio in Tunisia compiuto durante i lavori congressuali. Conobbi anche Nicola Bonacasa, che in quel periodo era impegnato nei suoi fondamentali studi su Himera, e tanti altri studiosi che avrebbero reso illustri le indagini sulla Sicilia antica, tra i quali ricordo, oltre al caro Amico Giorgio Bejor, tre giovanissime Pietrina Anello, Antonella Spanò e Marisa Famà, tutte già impegnate a costruire i loro fondamentali futuri studi.

A parte i due eminenti organizzatori dell'evento, ebbi modo di incontrare anche Vitaliano Merante, studioso che mi colpì in modo particolare perché dotato delle tre rare virtù che fanno di uno studioso un grande maestro: enorme sapienza, grande modestia e

---

<sup>1</sup> Erod., VII, 166.

<sup>2</sup> Arist., Politica, II, 11,7.

<sup>3</sup> Trifirò 2014.

<sup>4</sup> Vassallo 2005, 155-158.

profonda umanità. Di Vitaliano Merante, appunto anche per queste sue doti, purtroppo rare, conservo un ricordo struggente. La sua memoria è legata in modo indissolubile ai discorsi fatti in quella occasione, nei quali, trattandomi senza sussiego, appariva evidente la sua percezione del legame forse non solo commerciale che univa il mondo fenicio e punico a quello euboico, fondato su un'antica consuetudine, e al contrasto evidente che opponeva invece queste due realtà all'ambiente dorico della Sicilia orientale, da lui definito verbalmente "guerrafondaio".

Sembra comprovato che fin dall'età arcaica la stessa costa nord-africana fosse interessata da un fitto scambio commerciale tra Euboici e Cartaginesi concretizzato dalla presenza di *emporìa*<sup>5</sup>, nella tipologia evidenziata dal fondaco di Pithekoussai<sup>6</sup>, ove palesemente sussisteva una simbiosi tra elementi greci e fenici, evidenziata tra l'altro dai rinvenimenti delle deposizioni della necropoli di San Montano<sup>7</sup>. Sulla base degli studi più recenti, è stato ribadito che tra il VII e il V secolo a.C. Himera costituiva un vero e proprio *emporion* aperto a Greci, Fenici e popolazioni locali e furono senz'altro questi i motivi di tanto accanimento nei suoi confronti<sup>8</sup>. A queste testimonianze è senz'altro possibile associare quelle costituite dai materiali euboici, anche pithekoussani, rinvenuti nell'insediamento di Sulky<sup>9</sup>. Per quanto concerne le testimonianze comuni agli insediamenti di Himera e di Sulky, la consuetudine tra le due comunità viene in qualche modo espressa materialmente anche dalla ceramica d'uso domestico, quantificata in questo caso da un *hapax*, costituito da un *biberon* (fig. 1) della necropoli di Himera<sup>10</sup>, deposto in un'anfora greca di fabbrica e provenienza non meglio specificabili, datato nella seconda metà del VI secolo a.C.<sup>11</sup>, che parrebbe non rinvenire paragoni nel mondo greco<sup>12</sup>. Il contenitore trova speculare confronto in ambiente fenicio con un esemplare più antico in Red Slip, databile tra la fine dell'VIII e la prima metà del VII secolo a.C., (fig. 2) proveniente con buona probabilità dalla necropoli di Sulky<sup>13</sup>. La similitudine dei due recipienti riguarda non solo l'aspetto esteriore e la tipologia, ma anche gli aspetti funzionali, concepiti per evitare il versamento involontario del loro contenuto anche in posizioni diverse da quella normale. In particolare, in ambiente fenicio, il peculiare sistema è stato già attestato in un esemplare arcaico (fig. 3) rinvenuto in un'urna del *tofet* di Sulky.<sup>14</sup> Non è noto il contenitore all'interno del quale è stato rinvenuto il *biberon*, ma la pasta argillosa della quale è composto, con inclusi quarzosi e micacei tipici dell'ambiente arcaico sulcitano<sup>15</sup>, sembra suggerire una cronologia *ante* VI secolo a.C.

<sup>5</sup> Gras 1990; Zucca 2002.

<sup>6</sup> Ridgway 1986, 172-185.

<sup>7</sup> Nizzo 2007, 136-137, 143; Mermati 2012; 2014; Porta 2012.

<sup>8</sup> Spatafora 2018, comunicazione orale: "Fenici, punici e sicelioti nella Sicilia occidentale tra contatti, relazioni e conflitti: storiografia e registro archeologico": *IX Congreso Internacional de Estudios Fenicios y Punicos*, Mérida 22-27 octubre 2018, Mérida 2018.

<sup>9</sup> Tronchetti 1979; Bernardini 1988.

<sup>10</sup> Vassallo 2005, 82, fig. 135; Vassallo - Valentino 2010, 81.

<sup>11</sup> Vassallo 1999, 356.

<sup>12</sup> Vassallo 2014a, 49-57, 55-56. tav. 3:RO393.

<sup>13</sup> Bartoloni 2014, 15, fig. 3.

<sup>14</sup> Bartoloni 1992, 145, 155, tav. V:1.

<sup>15</sup> Bartoloni 1985, 174.

Dunque, Vitaliano Merante negli anni '70 era tra i rari storici del mondo greco di Sicilia che si opponevano alla facile e abusata immagine aggressiva che si era soliti attribuire all'elemento punico, considerato a tutti gli effetti un intruso nel panorama ellenico dell'isola. Infatti il Merante fu il primo a comprendere come Cartagine non fosse una presenza esotica in un mare ellenizzato, ma una potenza politica e militare e che condizionò con sapienti alleanze gli eventi del Mediterraneo centro-occidentale tra il VI e il III secolo a.C.<sup>16</sup> e che annoverava numerosissimi residenti stranieri<sup>17</sup>. Inoltre, da vero antesignano, lo storico proponeva l'esistenza di una sorta di sodalizio tra l'elemento euboico e quello fenicio<sup>18</sup>, dunque una ipotesi non ricalcata su vecchi e nuovi antagonismi e in seguito, come abbiamo visto più sopra, ampiamente riscontrata, come nel caso di Pithekoussai. Considerata l'aggressiva politica siracusana, l'ipotesi propugnata da Vitaliano Merante era che l'elemento dorico fosse il vero perturbatore degli equilibri politici della Sicilia:

«In sostanza, quando parliamo dei rapporti di Himera coi Fenici e con il suo entroterra, non dobbiamo sottovalutare il diverso carattere della colonizzazione calcidese, che fu essenzialmente pacifica, rispetto a quello della colonizzazione dorica, la quale tendeva invece a realizzare soprattutto la ricchezza e la potenza attraverso le conquiste territoriali e il possesso fondiario: anzi è proprio in questa diversità che risiede il motivo del definitivo prevalere dell'elemento dorico su quello calcidese»<sup>19</sup>.

Che la città di Himera fosse un territorio di frontiera non è certamente una novità<sup>20</sup>, né può stupire che se ne tratti in relazione all'influenza punica su questo territorio tradizionalmente spesso conteso. Lo studio delle vestigia della città euboica ha costituito una vera e propria palestra di ingegni che negli anni si sono applicati nelle indagini storiche e archeologiche.<sup>21</sup> Probabilmente si trattava di una situazione simile a quella che in seguito si riproporrà su scala molto più ampia con la fondazione di insediamenti nati con la specifica funzione di controllare capillarmente il territorio, come nel caso dell'abitato di Rocca Nadore<sup>22</sup>, probabile sede di un antico faro<sup>23</sup>, come suggerito da Giorgio Bejor<sup>24</sup>. Anche in questo caso, il territorio è stato ampiamente e acutamente indagato negli aspetti storici archeologici con particolare attenzione alle interazioni delle componenti etniche<sup>25</sup>.

Testimonianza principale e più convincente di questi rapporti commerciali, che travalicano quelli politici, spesso solo di facciata poiché non illustrano la realtà dei fatti, sono le anfore che, con funzione secondaria, sono state utilizzate come *enchytrismo* nella necropoli della città di Himera<sup>26</sup>. Per quanto riguarda le anfore di produzione fenicia e

---

<sup>16</sup> Gras 2000; Bondi 2000.

<sup>17</sup> Fantar 1998.

<sup>18</sup> Merante 1967; 1970; 1972-1973.

<sup>19</sup> Merante 1970, 106.

<sup>20</sup> Vassallo 2003; 2014b.

<sup>21</sup> Palazzo 2009; 2010; Spatafora 2017.

<sup>22</sup> Allegro 2014.

<sup>23</sup> Bartoloni 2018a.

<sup>24</sup> Bejor 1972-1973; 1982.

<sup>25</sup> Anello 1991; 2008; Allegro - Butera - Chiovaro 1993-1994.

<sup>26</sup> Vassallo 1999; 2009; Vassallo - Valentino - Chiovaro 2018.

punica, non rappresentano certamente una quantità cospicua, ma indubbiamente assai significativa. Si tratta di 283 esemplari, a fronte di 134 recipienti di fabbrica etrusca<sup>27</sup>. La dinamicità e l'ampio spettro dei commerci imeresi sono espressi e documentati in modo incontrovertibile dai luoghi di produzione delle anfore. Sono presenti le anfore prodotte a Cartagine e nella sua *chora*. Per quanto riguarda la Sicilia, sono attestati recipienti realizzati a Solunto, il centro fenicio e punico più vicino alla città, a Mozia e a Palermo, mentre, per quanto concerne la Sardegna, si incontrano i tipi genericamente prodotti nell'area centro-occidentale, in alcuni casi probabilmente da Neapolis<sup>28</sup>. Il settore geografico centro-occidentale annovera anche la città di Tharros<sup>29</sup>, le cui anfore compaiono tra i reperti imeresi. Apparentemente mancano invece testimonianze relative alla città di Sulky che è commercialmente tra le città più dinamiche dell'isola<sup>30</sup>. Non sono inattese le testimonianze provenienti dal cosiddetto Circuito dello Stretto, che comprende i centri della Betica, particolarmente attivi per tutta l'area mediterranea fino alla Grecia continentale. In definitiva, emerge un dato fondamentale: per quanto riguarda sia la cronologia, compresa come suggerisce il titolo dell'opera tra il 650 e il 400 a.C., che la tipologia, non si nota nulla di sostanzialmente diverso dalla gamma dei reperti simili rinvenuti nei principali insediamenti fenici e punici del Mediterraneo centro-occidentale.

Per quanto concerne la civiltà fenicia e punica, lo studio delle anfore da trasporto è materia affrontata solo in epoca abbastanza recente, anche poiché era probabile consuetudine che tale tipo di recipienti, per lo più in frammenti, appartenesse a una classe "minore" rispetto a quella più "nobile" dei corredi funerari, spesso costituiti da oggetti integri. Il merito di aver affrontato per primo il problema in modo critico deve essere ascritto senza dubbio a José María Mañá de Angulo, che, nel 1951, raggruppò le anfore puniche rinvenute in "depositi cartaginesi" in Spagna in cinque tipi "ben differenziati a vista": A, B, C, D ed E<sup>31</sup>. Fu certamente un lavoro che oggi può essere considerato carente, come spesso accade ai lavori pionieristici, ma di enorme merito scientifico. In seguito il problema delle anfore da trasporto fenicie e puniche è stato scemerato da alcuni studiosi, ma sempre in ambito regionale<sup>32</sup>. Io stesso mi sono cimentato con il problema producendo un breve manuale limitato all'area della Sardegna<sup>33</sup>, ma, almeno per quanto riguarda il mondo fenicio "coloniale", si è giunti a una conclusione consapevole con lo straordinario volume di Joan Ramon Torres edito nel 1995<sup>34</sup>.

Un ulteriore salto di qualità si è ottenuto più di recente con gli studi di Babette Bechtold, da considerare decisamente la studiosa più esperta di anfore fenicie e puniche dell'area siculo-cartaginese e autrice di una nutrita serie di contributi esemplari, tra i quali se ne citano in questa sede alcuni tra i più attuali e significativi<sup>35</sup>.

---

<sup>27</sup> Bechtold - Vassallo 2018, 7-8.

<sup>28</sup> Zucca 1987.

<sup>29</sup> Secci 2006, figg. 34-36.

<sup>30</sup> Bartoloni 1988a; 1990.

<sup>31</sup> Mañá de Angulo 1951.

<sup>32</sup> Rodero Rianza 1995.

<sup>33</sup> Bartoloni 1988b.

<sup>34</sup> Ramon Torres 1995.

<sup>35</sup> Bechtold 2015a; 2015b; 2015c; 2015d; 2015e; 2015f.

Grazie all'eccellente lavoro congiunto di Babette Bechtold e di Stefano Vassallo, è stato recentemente edito per i tipi di Peeters il volume: «Le anfore puniche dalle necropoli di Himera (seconda metà del VII - fine del V sec. a.C.)» con i contributi di Dennis Braekmans, Rossana De Simone, Spriha Gupta, Giuseppe Montana, Luciana Randazzo e Karin Schmidt. Il libro, che costituisce il supplemento 34 (2018) della Rivista BABESCH (Annual Papers on Mediterranean Archaeology), consta di 199 pagine, di 59 figure e di 23 tavole.

Dell'encomiabile e assidua attività scientifica di Babette Bechtold si è accennato più sopra e si dirà anche in seguito. Quanto a quella svolta da Stefano Vassallo, occorre dire che ha dedicato quasi trent'anni della sua attività di archeologo nella rigorosa e prolifica esplorazione della contrada himerese e in particolare delle sue necropoli, producendo una serie di contributi, alcuni dei quali citati espressamente, che costituiscono un punto fermo e irrinunciabile nella ricerca scientifica dedicata alla Sicilia antica<sup>36</sup>.

Il sommario del volume sulle anfore rinvenute ad Himera a cura dei due studiosi è articolato in una premessa, otto capitoli, un'appendice, l'*abstract*, l'indice delle illustrazioni e la bibliografia generale e, come si evince dallo stesso sommario, racchiude un'indagine pluridisciplinare, che attualmente si può considerare un traguardo primario. Le tavole concludono l'opera. Oltre alla *Premessa*, a Stefano Vassallo sono attribuiti i primi tre capitoli. Nella *Premessa* l'Autore pone giustamente in evidenza l'enorme valore offerto da: «Lo straordinario numero di esemplari rinvenuti, provenienti da tutto il Mediterraneo, costituisce un grande patrimonio la cui conoscenza va ben oltre l'aspetto della morte e dei rituali connessi alla sepoltura»<sup>37</sup> e sottintende la fitta rete di rapporti commerciali intessuti dalla città calcidese, che, come ricordava già negli anni '70 del secolo scorso il compianto Vitaliano Merante, intesseva rapporti privilegiati sia con l'elemento fenicio isolano sia con Cartagine.

Il cuore della ricerca occupa la parte centrale del lavoro ed è ben riassunto nell'*incipit* del capitolo: «La maggior parte delle 276 anfore fenicio-puniche dalle necropoli imeresi appartiene a produzioni siciliane: prevalgono le serie soluntine (N 102), seguite da Mozia (N 32) e Palermo (N 10). Ben rappresentate sono anche le anfore cartaginesi (N 41), nonché diverse produzioni sarde, attribuibili all'entroterra rurale di Neapolis (N 20) e alla regione di Tharros (N 38). Chiudono la rassegna i contenitori provenienti dall'area dello Stretto di Gibilterra (N 29), nonché un piccolo nucleo di anfore di provenienza non identificata (N 4).»<sup>38</sup> La prima considerazione che scaturisce dall'analisi del lavoro è l'apparente assenza di anfore di produzione sulcitana, anche se, a onor del vero, senza il conforto di analisi archeometriche e a prescindere dalla composizione e dal colore della pasta argillosa, alcuni tra gli esemplari descritti, in particolare le anfore n. 206-208, 213<sup>39</sup>, forse potrebbero provenire dall'area sud-occidentale della Sardegna. In particolare, per l'anfora n. 206 si possono ricordare<sup>40</sup>, mentre per il recipiente n. 207 si possono citare<sup>41</sup> e per il contenitore n.

---

<sup>36</sup> Vassallo 2018a; 2018b.

<sup>37</sup> Bechtold - Vassallo 2018, 1.

<sup>38</sup> Bechtold - Vassallo 2018, 15.

<sup>39</sup> Bechtold - Vassallo 2018, 36, 139-141, fig. 31.

<sup>40</sup> Bartoloni 1988a, 95, 105, fig. 6.

208<sup>42</sup> si riscontra un parallelo nella periferia settentrionale dell'abitato sulcitano<sup>43</sup>. Per quanto riguarda l'esemplare n. 213, ormai di età punica, i paralleli nella sub-regione sulcitana sono numerosissimi<sup>44</sup>. In ogni caso, è altrettanto vero che la presenza di un particolare recipiente in un preciso luogo non vuol certo sancire che lo stesso contenitore sia stato prodotto in quel luogo. In conclusione, almeno per il momento si può accantonare l'ipotesi di una possibile provenienza sulcitana di questi recipienti poiché, in mancanza di esami archeometrici, l'assunto non può essere comprovato.

Il lavoro di Babette Bechtold e di Stefano Vassallo presentato in queste pagine, oltre a rappresentare uno studio prezioso per la conoscenza dei commerci e nelle relazioni politiche di Himera, dei materiali scaturiti dalla necropoli occidentale della città stessa, e, in generale, dell'insediamento euboico, costituisce un salto di qualità prezioso nelle analisi archeometriche e un manuale irrinunciabile per lo studio delle anfore da trasporto fenicie e puniche dell'Occidente mediterraneo.

#### BIBLIOGRAFIA

- ALLEGRO, N.  
2014 Greci e Punici tra il Belice e Platani. Il caso di Rocca Nadore: M. CONGIU - C. MICCICHÈ - S. MODEO (a cura di), *Viaggio in Sicilia. Racconti, segni e città ritrovate* (Atti del X Convegno di Studi), Caltanissetta 2014, pp. 249-265.
- ALLEGRO, N.- BUTERA, M. - CHIOVARO, M.  
1993-1994 Himera 1989-1993. Ricerche dell'Istituto di Archeologia nell'area della città: *KOKALOS* 39-40 (1993-1994), pp. 1119-1133.
- ANELLO, P.  
1991 Rapporti dei Punici con Elimi, Sicani e Greci: *KOKALOS* 36-37 (1991), pp. 175-213.  
2008 Punici e Greci dal 405/4 a.C. all'età timoleontea: M. CONGIU - C. MICCICHÈ - S. MODEO - L. SANTAGATI (a cura di), *Greci e punici in Sicilia tra V e IV secolo a.C.* (Atti del IV Convegno di Studi. Caltanissetta 6-7 Ottobre 2007), Caltanissetta - Roma 2008, pp. 81-100.
- BARTOLONI, P.  
1985 Nuove testimonianze arcaiche da Sulcis: *Nuovo Bollettino Archeologico Sardo* 2 (1985), pp. 167-192.  
1988a S. Antioco. Area del Cronario (Campagne di scavo 1983-86): Anfore fenicie e puniche da Sulcis: *Rivista di Studi Fenici* 16 (1988), pp. 91-110.  
1988b *Le anfore fenicie e puniche di Sardegna* (Studia Punica 4), Roma 1988.  
1990 S. Antioco. Area del Cronario (Campagne di scavo 1983-86): I recipienti chiusi d'uso domestico e commerciale: *Rivista di Studi Fenici* 18 (1990), pp. 37-79.  
1992 Ceramiche vascolari miniaturistiche dal tofet di Sulcis: *Quaderni della Soprintendenza Archologica per le Province di Cagliari e Oristano* 9 (1992), pp. 141-155.  
2000 *La necropoli di Monte Sirai - I* (Collezione di Studi Fenici 41), Roma 2000.

<sup>41</sup> Marras 1981, 194, 204, figg. 3, 15, 17, 21; Bartoloni 2018b, 23, 35, figg. 76-77; Bartoloni 2019, fig. 7, tav. VII.

<sup>42</sup> Marras 1981, 194, 204, figg. 3, 13; Bartoloni 2014, 39-40, fig. 45; Bartoloni 2019, fig. 6, tav. VI.

<sup>43</sup> Bartoloni 2012, 79-80, fig. 3.

<sup>44</sup> Bartoloni 2000, 114, fig. 40:197.

XXIV (2020) Review article: B. Bechtold - S. Vassallo, *Le anfore puniche dalla necropoli di Himera*

- 2012 Due anfore fenicie dalla periferia di Sulky: *Rivista di Studi Fenici* 40 (2012), pp. 75-81.
- 2014 Ceramica fenicia di Sardegna: la Collezione Biggio: *Sardinia, Corsica Et Baleares Antiquae* 12 (2014), pp. 9-59.
- 2018a Viaggiando nel tempo 3: la “fortezza” di Ras ed-Drek: *Cartagine. Sudi e Ricerche* 3 (2018), pp. 1-20.
- 2018b Ceramica fenicia di Sardegna. Intervento nell’abitato arcaico di Sulky: *Sardinia, Corsica Et Baleares Antiquae* 16 (2018), pp. 9-35.
- 2019 Ceramica fenicia e punica di Sardegna: la Collezione Giacomina di Sant’Antioco: *Folia Phoenicia* 3 (2019), pp. 41-65.
- BECHTOLD, B.
- 2015a *Le produzioni di anfore puniche della Sicilia occidentale (VII-III/II sec. a.C.)* (Carthage Studies 9), Gent 2015.
- 2015b Amphora and Coarse Ware Fabrics of Lilybaion: Evidences for Local Production and Export: *FACEM* (2015), pp. 1-19.
- 2015c Amphora and Coarse Ware Fabrics of Motya: Evidences for Local Production and Export: *FACEM* (2015), pp. 1-27.
- 2015d Amphora and Coarse Ware Fabrics of Panormos: Evidences for Local Production and Export: *FACEM* (2015), pp. 1-14.
- 2015e Amphora and Coarse Ware Fabrics of punic Selinus: Evidences for Local Production and Export: *FACEM* (2015), pp. 1-29.
- 2015f More Fabrics of the “Circuito del Estrecho” Area: Amphorae from the Region of Málaga/Almería from Southern-central Mediterranean Sites: *FACEM* (2015), pp. 1-9.
- BECHTOLD B. - VASSALLO, S.
- 2018 *Le anfore puniche dalle necropoli di Himera (seconda metà del VII - fine del V sec. a.C.)* (Babesch supplements 34), Leuven - Paris - Bristol 2018.
- BEJOR, G.
- 1972-1973 Lo scavo del *fróurion* punico-ellenistico di Rocca Nadore: *KOKALOS* 18-19 (1972-1973), pp. 247-50.
- 1982 L’abitato e le fortificazioni di Rocca Nadore presso Sciacca: una notizia preliminare: M.L. GUALANDI - L. MASSEI - S. SETTIS (a cura di), *ΑΠΙΡΧΑΙ. Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di P.E. Arias*, Pisa 1982, pp. 445-458.
- BERNARDINI, P.
- 1988 L’insediamento fenicio: Sant’Antioco: area del Cronicario (campagne di scavo 1983-86): *Rivista di Studi Fenici* 16 (1988), pp. 75-89.
- BONDI, S.F.
- 2000 Fenici e punici nel Mediterraneo occidentale tra il 600 e il 500 a.C.: P. BARNARDINI - P.G. SPANU - R. ZUCCA (a cura di), *Μάχη. La battaglia del Mare Sardonio. Studi e ricerche*, Cagliari-Oristano 2000, pp. 57-72.
- FANTAR, M.H.
- 1998 À propos de la présence des Grecs à Carthage: *Antiquités Africaines* 34 (1998), pp. 11-19.
- GRAS, M.
- 1990 Les Eubéens et la Tunisie: *Bulletin des Travaux de l’Institut National du Patrimoine. Comptes Rendus*, 5 (1990), pp. 87-93.
- 2000 La battaglia del Mare Sardonio: P. BARNARDINI - P.G. SPANU - R. ZUCCA (a cura di), *Μάχη. La battaglia del Mare Sardonio. Studi e ricerche*, Cagliari-Oristano 2000, pp. 37-46.
- MAÑA DE ANGULO, J.M.
- 1951 Sobre tipología de ánforas púnicas: *Crónica del VI Congreso Arqueológico del Sudeste. Alcoy, 1950*, Cartagena 1951, pp. 203-210.

- MARRAS, L.A.  
1981 Saggio di esplorazione stratigrafica nell'acropoli di Monte Sirai: *Rivista di Studi Fenici* 9 (1981), pp. 187-204.
- MERANTE, V.  
1967 Malco e la cronologia cartaginese fino alla battaglia d'Imera: *KOKALOS* 13 (1967), pp. 105-1.  
1970 Sui rapporti greco-punici nel Mediterraneo occidentale nel VI secolo a.C.: *KOKALOS* 16 (1970), pp. 98-138.  
1972-1973 La Sicilia e Cartagine dal V secolo alla conquista romana: *KOKALOS* 18-19 (1972-1973), pp. 77-107.
- MERMATI, F.  
2012 Osservazioni sulla costruzione dell'identità coloniale tra Pithekoussai e Cuma: *Mediterranean Archaeology* 25 (2012), pp. 283-307.  
2014 Ibridismo materiale e ibridismo culturale. la produzione ceramica pitecusano-cumana a contatto con l'"altro" tra la metà dell'VIII sec. e la prima metà del VII sec. a.C.: J.M. ÁLVAREZ MARTÍNEZ - T. NOGALES BASARRATE - I. RODÀ DE LLANZA (eds.), *Actas XVIII Congreso Internacional de Arqueología Clásica, Centro y Periferia en el Mundo Clásico, Mérida 13-17 mayo 2013*, Mérida 2014, pp. 575-578.
- NIZZO, V.  
2007 *Ritorno ad Ischia: dalla stratigrafia della necropoli di Pithekoussai alla tipologia dei materiali*, Napoli 2007.
- PALAZZO, S.  
2009 Selinunte e gli altri "invisibili" protagonisti della battaglia di Imera: C. ANTONETTI - S. DE VIDO (a cura di), *Temi Selinuntini*, Pisa 2009, pp. 245-268.
- PORTA, S.N.  
2012 Da Levante a Occidente: considerazioni su un contesto funerario pitecusano: *ACME* 65 (2012), pp. 3-26.
- RAMON TORRES, J.  
1995 *Las anforas fenicio-punicas del Mediterraneo central y occidental* (Instrumenta 2), Barcelona 1995.
- RIDGWAY, D.  
1984 *L'alba della Magna Grecia*, Milano 1984.  
1986 Sardinia and the first Western Greeks: M.S. BALMUTH (ed.), *Sardinia in the Mediterranean* (Studies in Sardinian Archaeology II), Ann Arbor 1986, pp. 172-185.
- RODERO RIAZA, A.  
1995 *Las anforas prerromanas en Andalucía* (Epigrafia e Antichità 13), Faenza 1995.
- SECCI, R.  
2006 La ceramica punica: E. ACQUARO - C. DEL VAIS - A.C. FARISELLI (a cura di), *Beni culturali e antichità puniche. La necropoli meridionale di Tharros. Tharrhica-I*, La Spezia 2006, pp. 173-202.
- SPATAFORA, F.  
2017 Himera e il mondo punico della Sicilia occidentale: L. CICALA - B. FERRARA (a cura di) *Kithon Lydios. Studi di storia e archeologia con Giovanna Greco* (Quaderni del Centro di Studi di Magna Grecia 22), Napoli 2017, pp. 545-556.
- TRIFIRÒ, M.S.  
2014 La battaglia di Himera (480 a.C.) nelle interpretazioni storiografiche antiche e nelle moderne riletture di G. Grote ed E.A. Freeman: *Anabases* 20 (2014), pp. 11-31.
- TRONCHETTI, C.  
1979 Per la cronologia del tophet di Sant'Antioco: *Rivista di Studi Fenici* 7 (1979), pp. 201-205.

XXIV (2020) Review article: B. Bechtold - S. Vassallo, *Le anfore puniche dalla necropoli di Himera*

VASSALLO, S.

1999 Himera, Necropoli di Pestavecchia un primo bilancio sulle anfore da trasporto: *KOKALOS* 45 (1999), pp. 329-379.

2003 Ceramica indigena arcaica ad Himera: A. CORRETTI (a cura di), *Quarte giornate internazionali di studi sull'area elima (Erice, 1-4 dicembre 2000)*, Pisa 2003, pp. 1343-1356.

2005 *Himera città greca, Guida alla storia e ai monumenti*, Palermo 2005.

2009 La colonia di Himera lungo le rotte dei commerci mediterranei. Il contributo delle anfore da trasporto: R. PANVINI - C. GUZZONE - L. SOLE (a cura di), *Traffici, commerci e vie di distribuzione nel Mediterraneo tra Protostoria e V secolo a.C. (Atti del Convegno Internazionale, Gela, 27-28-29 maggio 2009)*, Caltanissetta 2009, pp. 149-157.

2010 Le battaglie di Himera alla luce degli scavi nella necropoli occidentale e alle fortificazioni. I luoghi, i protagonisti: *Sicenze dell'Antichità* 7 (2010), pp. 17-38.

2014a Sulla presenza del *guttus* nelle sepolture infantili delle necropoli imeresi dati preliminari: E. LATTANZI - R. SPADEA (edd.), *Se cerchi la tua strada verso Itaca... Omaggio a Lina Di Stefano*, Roma 2014, pp. 49-57.

2014b Indigeni ad Himera? Il ruolo dei Sicani nelle vicende della colonia: G. GRECO - B. FERRARA (a cura di), *Segni di appartenenza e identità di comunità nel mondo indigeno (Atti del Seminario di Studi, Napoli 6-7 luglio 2012)*, Napoli 2014, pp. 355-368.

2018a Monumenti funerari nelle Necropoli di Himera: G. BONGIOVANNI (a cura di), *Arte in Sicilia. Studi per Elvira D'Amico*, Palermo 2018, pp. 25-31.

2018b La pianura costiera di Himera: dalla fondazione della colonia alla sua distruzione: *Sicilia Antiqua* 15 (2018), pp. 261-271.

VASSALLO, S. - VALENTINO, M.

2010 *Le necropoli di Himera, l'ultima città. Rituali e spazi funerari nella Sicilia nord-occidentale di età arcaica e classica*, Palermo 2010.

VASSALLO, S. - VALENTINO, M. - CHIOVARO, M.

2018 Incinerazioni nella necropoli occidentale di Himera: prime osservazioni sul rito e sui corredi: C. MALACRINO - S. BONOMI (a cura di), *Ollus leto datus est. Architettura, topografia e rituali funerari nelle necropoli dell'Italia meridionale e della Sicilia tra antichità e medioevo (Atti del Convegno Internazionale di Studi, Reggio di Calabria, 22-25 ottobre 2013)*, Reggio Calabria 2018, pp. 489-498.

ZUCCA, R.

1987 *Neapolis e il suo territorio*, Oristano, 1987

2002 Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale in età romana: geografia storica ed economia: M. KHANOUSSI - P. RUGGERI - C. VISMARA (a cura di), *L'Africa romana XIV: lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale, geografia storica ed economia (Atti del XIV Convegno di studio, Sassari, 7-10 dicembre 2000)*, Roma 2002, pp. 53-64.

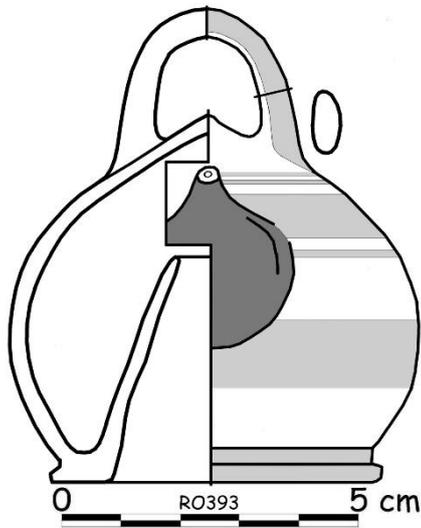


Fig. 1 - Biberon dalla Necropoli di Himera (Vassallo 2005, 82, fig. 135).

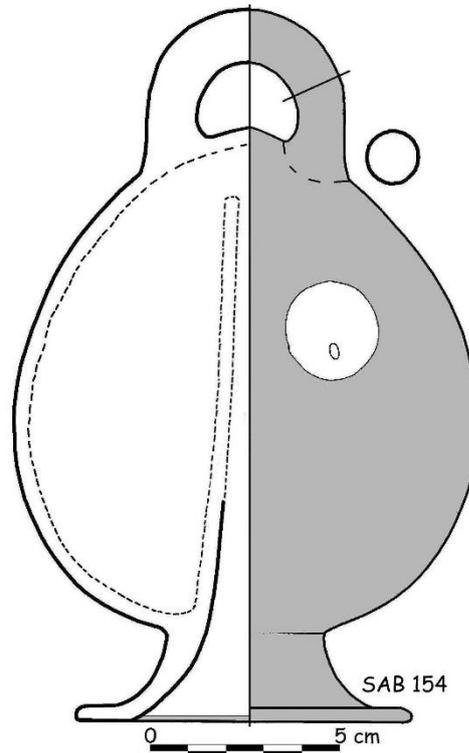


Fig. 2 - Biberon in Red Slip, probabilmente dalla Necropoli di Sulky (Bartoloni 2014, 15, fig. 3).

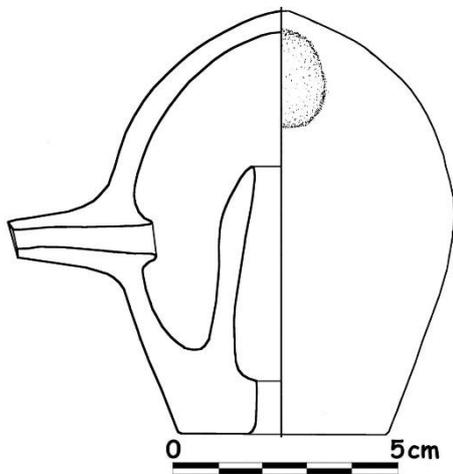


Fig. 3 - Biberon dal *tofet* di Sulky (Bartoloni 1992, 145, 155, tav. V:1).